

Segue dalla prima

Caso Stamina, un bluff con tanti sponsor

Alberto Oliverio

La chiusura dell'inchiesta dovrebbe porre fine alla contestata cura. Una cura basata sull'uso di cellule staminali e inventata, o meglio propagandata, da Vannoni che non ha alcuna competenza in campo biomedico. Il «metodo» si è affermato sull'onda delle comprensibili speranze di malati gravi, di genitori di bambini affetti da malattie invalidanti del sistema nervoso, di persone che avevano subito gravi danni neurologici e intravedevano in questa «cura» una speranza di guarigione o di sopravvivenza. Questa forte pressione da parte dei malati e dei loro cari ha fatto sì che questa - presunta - terapia ricevesse il via libera da parte di alcune autorità competenti. Come ha riferito ai magistrati torinesi un medico dell'Aifa, l'associazione italiana del farmaco, ci si è piegati alle pressioni dei malati, pur sapendo bene che non c'era alcuna prova scientifica dell'efficacia del metodo Stamina. Ciò è avvenuto, come indica sempre la motivazione dei magistrati torinesi, «in assenza di qualsivoglia pubblicazione scientifica atta a identificare le caratteristiche del cosiddetto metodo Stami-

na e a renderlo consolidato e riconoscibile». È presumibile che ci saranno ancora proteste e richieste di proseguire una terapia «compassionevole», vale a dire in mancanza di quei crismi necessari all'introduzione di un farmaco nella pratica clinica. Ed è altrettanto probabile che la scienza «ufficiale» venga posta ancora sul banco degli imputati e accusata di arroganza, di rispondere alle pressioni delle multinazionali del farmaco e di essere chiusa ad altre forme di scienza. Ciò è già avvenuto, in passato, quando altri metodi privi di efficacia terapeutica, come il siero Bonifacio o il metodo Di Bella sono finiti sul banco degli imputati e riconosciuti privi di reali effetti curativi. Il fatto è che quando qualcuno, in buona o in cattiva fede, ritiene di proporre un principio terapeutico «innovativo», ma privo di adeguati controlli, cattura le speranze di quanti intravedono un'ultima spiaggia, un barlume positivo che porti alla guarigione. Il problema, però, non riguarda tanto le pressioni dei pazienti quanto le decisioni prese da giudici, sanitari, ospedali sulla base di una spinta mediatica o di una ben scarsa conoscenza scientifica. Anche a livello internazionale,

infatti, il cosiddetto metodo Vannoni, ha raccolto soltanto pareri fortemente negativi. Riviste prestigiose come Science o Nature si sono interrogate su come sia stato possibile che, in assoluta mancanza di pubblicazioni, sia stato introdotto in terapia un metodo privo di qualsiasi riscontro da parte della comunità scientifica. Perché, anche se ipotizziamo che un nuovo farmaco o metodo terapeutico emergano in modo non tradizionale, proposti da persone che non hanno esperienza alcuna, non è possibile ammettere che essi non siano sottoposti a quel riscontro scientifico che è garanzia di ogni innovazione e progresso nel campo della scienza. A mio parere, questo è l'aspetto che più colpisce: la mancanza di una cultura e di una razionalità scientifica che ha reso possibile che prevalsero le pressioni, anche mediatiche, con un danno evidente per quanti hanno seguito una terapia inefficace e si sono privati, ove disponibili, di terapie reali. C'è anche il fatto che, immersi come siamo in un mondo tecnologico, siamo portati a ritenere che ci sia un rimedio per tutto: il che, purtroppo, non risponde a verità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Interventi più efficaci (e coordinati) per il Sud

Ennio Cascetta

Il rilancio del Mezzogiorno non può prescindere dal ricambio della governance e da un nuovo metodo di interventi più efficaci e coordinati rispetto a quelli attuati negli ultimi anni. Un intervento qualitativamente prima che quantitativamente diverso rispetto a quanto sperimentato in questi anni e sostanzialmente basato sull'uso dei fondi europei gestiti in modo sostanzialmente indipendente, affidati per la gran parte alla autonomia delle Regioni con i Por, Piani Operativi Regionali, e in misura inferiore, allo Stato con i Pon, Piani Operativi Nazionali. Alcuni osservatori argomentano che tutto sommato le cose non sono andate così male, che si sono sviluppate buone pratiche e competenze locali e che sarebbe sbagliato immaginare un ruolo più forte dello Stato e di una Agenzia per il Mezzogiorno che coordini e, nel caso, surroghi regioni ed enti statali inerti. Non sono d'accordo con questa tesi per diverse ragioni e proverò ad argomentarne alcune. Lungi da me negare che con i fondi europei si siano realizzati progetti utili per i territori, mi sento di affermare che molte realizzazioni in Campania sulla metropolitana di Napoli e, fino a quando è stato possibile, sulle ferrovie della intera regione, gli interventi sui porti turistici, sul recupero di beni culturali, dal San Carlo al Rione terra di Pozzuoli, siano da annoverare fra gli esempi di successo. E sono sicuro che tanti altri esempi di questo tipo possono essere citati per le regioni dell'obiettivo uno, an-

che se in misura e livello diverso. Ma è proprio questo il punto. La valutazione della spesa e ancor prima delle politiche di sviluppo dell'intera stagione che è alle nostre spalle deve essere fatta in modo più approfondito e molto più coraggioso. Non è possibile basarsi su esempi, positivi o negativi che siano, per concludere semplicisticamente che le cose hanno o non hanno funzionato, né basarsi esclusivamente sulle percentuali aggregate della spesa effettiva, ahimè drammaticamente basse, per individuare regioni più o meno performanti, o individuare semplicisticamente le responsabilità. Bisogna insomma entrare nel merito della spesa, delle singole regioni e dei singoli progetti, individuare le cose che hanno funzionato e quelle che no, le cause e i possibili rimedi. Insomma bisogna avviare un assessment imparziale e approfondito di una lunga stagione dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno. L'Unione Europea commissiona a prestigiose istituzioni di ricerca studi e analisi di questo tipo, individuando a questo fine risorse significative e aggiudicandole tramite meccanismi di gara. Recentemente uno studio sull'efficacia delle diverse stagioni della programmazione europea per quindici regioni campione in tutta la UE, fra cui la Campania, è stato coordinato e realizzato dallo European Policies Research Centre, Università di Strathclyde e dalla London School of Economics per la commissione europea con risultati molto diversi nelle diverse stagioni e nei diversi settori. Una analisi di questo tipo per tutte le regioni del Mezzogiorno del Paese non c'è, al più ci basiamo su analisi molto aggregate e un po' ripetitive i che non mordono, non affrontano nel merito e nel dettaglio necessario le questioni. Vorrei fare qualche esempio nel settore che conosco meglio, quello dei tra-

sporti e della logistica. Sappiamo poco o nulla sui divari di accessibilità fra le diverse parti del Paese, sulle cause dei ritardi clamorosi di alcuni progetti ritenuti strategici come la linea di Alta Capacità Napoli-Bari, sullo stato dei collegamenti ferroviari verso la Calabria e la Sicilia, sui progetti di sviluppo di queste linee, sulla loro fattibilità tecnica ed economica, sui ritardi e lo stato di attuazione degli interventi sulla viabilità statale al Sud, spesso su strade fra le più pericolose d'Europa, sui progetti alternativi al ponte sullo Stretto e potrei proseguire a lungo. Informazioni che spesso non ci sono o non sono trasparenti, accessibili a tutti. E qui torniamo ai temi della qualità e della competenza delle classi dirigenti del Mezzogiorno, alla sufficienza del ruolo dello Stato, alla individuazione dei settori dai quali ripartire per ridurre il divario fino alla promozione del merito. Se di notte le vacche continuano ad essere tutte nere continueremo a non distinguere, a non imparare nulla da successi e fallimenti del passato. Questo dovrebbe a mio avviso essere uno dei compiti dell'Agenzia del Mezzogiorno, un luogo dove si accumulino e si condividano innanzitutto le conoscenze e le esperienze dalle quali ricavare indicazioni per le politiche del futuro. Insomma bisogna a mio avviso avviare una seria e approfondita policy review, coordinata a livello nazionale, per tornare a studiare seriamente, come fanno gli altri, secondo il motto di Einaudi: conoscere per deliberare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sotto inchiesta chi spende troppo

Dorina Vanti
EMAIL

Che strano Paese è questo. La logica suggerirebbe che in una situazione con i consumi fermi al palo chiunque spenda più di 3600 euro dovrebbe essere visto come un benefattore e come tale petali di rosa a profusione al suo passaggio. Qui invece chi lo fa viene messo sotto inchiesta.

La tracciabilità dei "titoli tossici"

Emma Cheroni Scotti
EMAIL

Via i "titoli tossici" dai bilanci delle due più importanti banche italiane, verranno svenduti a qualcuno che ci penserà poi a rifilarli a chissà chi. Si tratta di un film già visto. Lo Stato italiano, in ottem-

peranza ad una direttiva comunitaria, ha inaugurato il famoso Sistri. Un sistema per il tracciamento dei rifiuti speciali, con tanto di scandalo e arresti di chi doveva metterlo in piedi. Onde evitare dunque che questi rifiuti finanziari che nessuno comprenderebbe finiscano dentro i fondi comuni all'insaputa dei sottoscrittori dei fondi stessi, si rende indispensabile un Sistri applicato anche a questo settore. Sulla carta sarebbe semplicissimo: grazie al redditometro le banche sono tenute a comunicare al fisco ogni minima transazione del povero tapino tartassato eppure evasore cronico, ma il fisco pare girarsi dall'altra parte quando si tratta di marcare stretto imponenti passaggi di titoli del valore di decine di miliardi perfettamente tracciabili e che siccome svalutati porteranno a imponenti sconti di imposte. Naturalmente verranno opportunamente rivalutati là dove le tasse non si pagano, con buona pace

dei piccoli risparmiatori italiani che hanno appena visto il raddoppio della tassa sui guadagni finanziari.

Le candidature del Partito Democratico

Maria Antonietta Mattei
NAPOLI

Mi riferisco all'articolo del 19 Aprile. Non voglio infierire sulla Picierino, ma non è pensabile che le candidature per l'Europa in questo momento storico così delicato siano state scelte con superficiale disinvoltura. Il problema non è quello che non ci siano stati accordi preventivi con le forze politiche locali, ma quello di considerare come titolo preferenziale un viso telegenico e un approccio alle problematiche qualunquiste, poco incisivo e altresi incoerente nel tempo. Quando si sta per affondare necessitano creatività, vigore, intuito, ma anche e soprattutto solidità.

Dalla Merkel uno spot per il Sud

Anna Pagliaro
CASERTA

Grazie alla Merkel. Ci voleva proprio lei a rilanciare il turismo italiano e napoletano nel modo migliore e seriamente. Ischia, Napoli e l'Italia le sono grati per il rilancio turistico, che ha saputo fare, camminando da sola, sicura e senza scorta. Grande è stata la sua spontanea e gratuita pubblicità sul caffè napoletano, migliore del mondo, al contrario della prezzolata pubblicità di George Cloney sul caffè in cialde.

Il canone Rai nella bolletta

Giovanni Gentile de Fraia
EMAIL

Siamo alle solite soluzioni all'italiana.

È nota a tutti l'elevata evasione del canone Rai, come lo era, a suo tempo, quella del canone radioautomobilistico. Quest'ultima venne sconfitta inglobando lo stesso nella Tassa di Possesso Auto. Ora si sta decidendo di collegare il pagamento del canone Rai alla bolletta elettrica, penalizzando così chi non ha né radio, né televisione. Non mi si venga a dire che oggi tutti hanno la tv in casa perché ciò non è assolutamente vero. Conosco personalmente qualche anziano signore, che per libera scelta non ha in casa alcun apparecchio radiotelevisivo. E come lui ce ne saranno altri in Italia. La soluzione per evitare questa abnorme ingiustizia è invece sotto gli occhi di tutti, tranne di quei "cervelloni" che decidono dei nostri soldi. E ci viene da Sky. Per vedere i programmi Sky sono stato dotato di decoder e scheda magnetica. Se nei termini fissati e dopo gli opportuni solleciti non

pago il canone il segnale risulta "criptato" ed io non usufruisco più del servizio. Non è questa una soluzione del problema? Perché non adottarla?

I contestatori, i "gufi" e il governo Renzi

Renato Cimino
NAPOLI

Una serie di contestatori politici, i cosiddetti gufi, secondo Matteo Renzi, non manca di criticare continuamente i provvedimenti che il Governo in carica sta faticosamente attuando per risollevare il Paese dal guado della disoccupazione e della crisi economica che lo attanaglia. Per lo più trattasi di osservazioni di scarso rilievo che nascondono a malapena il vero loro significato che è quello di anticipare, con la caduta del Governo, il ricorso alla urne senza aspettare la fine naturale dell'attuale legislatura.

i tweet



Roberto Formigoni
@r_formigoni

Anche Alessandra Mussolini insulta il povero Sandro Bondi! Dentro Forza Italia siamo alla guerra di tutti contro tutti, alla frana finale...

Alessandra Mussolini
@Ale_Mussolini

Pensando a Courmayeur mi intristisce leggere di un cinico riferimento alla frana che sta colpendo una comunità



Francesca Cipriani
@CiprianiFranci

GF 13 Le lacrime di Andrea sono più finte degli orgasmi di Modestina... O delle labbra di Veronica

David Sassoli
@DavidSassoli

Renzi apre gli archivi sulle stragi. Speriamo che almeno questo a Grillo vada bene



Vittorio Zucconi
@vittoriozucconi

L'abilità di Grillo è nel riuscire a vendere come partecipativo e democratico un movimento verticistico e padronale. Bravo

Segue dalla prima

Se Berlusconi torna a casa alle ore 23

Pietro Treccagnoli

Quindi finalmente conoscerà (via plasma) Maria De Filippi che ha fatto entrare nelle case degli italiani in dosi da dipendenza psicologica, si convincerà di essere finito su «Scherzi a parte» e si aspetterà che, all'improvviso, da dietro una tenda si materializzi una troupe che lo riporti trionfalmente in Parlamento. Invece ci sarà una tisana da sorseggiare con la Pascale, una carezza a Dudù e poi a letto, con un pensiero nostalgico alla corte delle olgettine.

Questo autunno primaverile del patriarca non sarà neanche consolato dalle lodi in rimando del fido Sandro Bondi che veleggia verso il partito di Alfano, sulle tracce di Paolo Bonaiuti. Quindi tocca rinunciare pure a una scopa a tre, fra amici. Certo, potrà fare campagna elettorale. Avrà, appena appena intaccata, la sua invocata agibilità politica e la userà come meglio sa fare, nonostante Casa Arcore sarà pervasa dall'odore aspro del rancore. Per sentirsi fremere un po' di sangue nelle vene gli toccherà sintonizzarsi su un canale della concorrenza e godersi i pericoli maneggi di Kevin Spacey nei panni di Frank Underwood di «House of cards». Mentre l'unica botta di vita sarà in un centro per anziani, dove scoprirà la sua reale età anagrafica: una volta alla settimana, per quattro ore, però, senza esagerare.

Ma (in vent'anni ci ha abituati a tanti ma) per quanto assista alla fuga dalla sua barca che rischia di affondare tra i marosi di Renzi e Grillo, per quanto gli tocchi aggrapparsi alla pitonessa Santanchè e all'azzannante Brunetta, per quanto lo si possa mettere sotto chiave, aspettiamoci l'azzardo spazzante. Costretto a casa, potrà fare della casa la sua arma, il suo asso nella manica. È stato o non è stato il Grande Fratello degli italiani? E il Grande Fratello ha sempre dato il meglio di sé in una casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA